

Trump, Nato e Putin

Il presidente da solo con Putin potrebbe farsi abbindolare, come è successo con Kim

(segue dalla prima pagina)

Alcuni osservatori sono molto pessimisti a proposito della partecipazione di Trump, tuttavia c'è da considerare che il suo consigliere per la Sicurezza nazionale, John Bolton, s'è speso molto nell'organizzazione e non vuole - per ragioni pragmatiche - che l'Alleanza cessi di funzionare. Anche per l'Amministrazione Trump che segue la dottrina dell'America First la Nato è una struttura preziosa, e si capisce perché il 26 giugno Bolton a colloquio con il ministro della Difesa italiano, Elisabetta Trenta, abbia rassicurato e si sia fatto dare rassicurazioni: si continua come prima, questa è la linea (per esempio: ai droni americani viene comodo usare la base aerea di Sigonella, in Sicilia, per sorvolare la Libia e il Mediterraneo orientale).

Dopo Bruxelles, Trump vedrà Putin e anche in questo caso c'è preoccupazione. L'ultima volta che il presidente americano ha tentato un negoziato diretto è stato con Kim Jong-un, il dittatore della Corea del nord, e ne è emerso annunciando la fine del rischio di una guerra nucleare e la fine delle esercitazioni americane con la Corea del sud. Sono entrambi due annunci molto prematuri, considerato che i negoziati con Kim per ora non hanno portato alcun risultato concreto a dispetto delle sperate trumpiane. Trump in questi mesi è apparso molto conciliante con la Russia. Al G7 ne ha chiesto la riammissione, poi ha detto che la Crimea potrebbe restare alla Russia perché "li parlano russo" e infine alla domanda "toglierà le sanzioni?" ha risposto: "Vedremo". Tutta la linea occidentale per trattare con la Russia - che vorrebbe essere intransigente e concreta, senza peraltro riuscirci - rischia di svanire se l'America, che è il pilastro portante, cambierà idea. Ieri un articolo pubblicato dal New Yorker ha spiegato che gli Emirati Arabi Uniti, l'Arabia Saudita e Israele (tre stati accusati dal timore per l'ascesa dell'Iran) hanno tentato in tempi diversi di proporre a Trump un deal con la Russia che funzionerebbe, schematicamente, così: Washington rinuncia alle sanzioni contro la Russia per la questione Ucraina - dove i russi alimentano la guerriglia separatista a sud-est - e in cambio Mosca convince l'Iran a lasciare la Siria. Che Trump e Putin ne parlino è certo, che sia una strada praticabile è molto meno sicuro.

Daniele Raineri

La corte di Donald

Uomo di fiducia dei Bush e mastino dei Clinton, Kavanaugh è l'incarnazione della scuola giuridica repubblicana

(segue dalla prima pagina)

Prima ancora si era guadagnato la fama di mastino della famiglia Clinton lavorando nel team del procuratore speciale Ken Starr, e diventando uno degli autori principali del report sul quale si è basata l'apertura dell'impeachment dell'allora presidente. Qualche anno prima aveva anche guidato l'inchiesta sul suicidio del consigliere clintoniano Vince Foster. Kavanaugh è un esemplare tipico della scuola giuridica conservatrice, il suo curriculum è solido almeno quanto il suo giro di alleanze. "Kavanaugh è il prodotto di una comunità", ha scritto David Brooks sul New York Times, e in un certo senso "quasi non importa che venga confermato o respinto dal Senato", che fuori c'è una schiera di professionisti altrettanto preparati e parimenti orientati.

La sua filosofia giuridica, ha spiegato lunedì sera alla Casa Bianca, è "inequivocabile": "Un giudice deve essere indipendente e deve interpretare la legge, non farla. Un giudice deve interpretare gli statuti così come sono scritti. Un giudice deve interpretare la Costituzione così com'è scritta, informato dalla storia, dalla tradizione e dai precedenti". La decisione mostra che Trump, alle volte, abbandona i principi dell'improvvisazione trumpiana e rientra negli argini della politica convenzionale. Se tutti i dossier, dalla Corea del nord alla guerra commerciale, galleggiano nel mare imprevedibile degli umori, delle intemperanze, dei tweet, delle reazioni fiammegianti e del disprezzo delle consuetudini del partito, il processo di selezione e di annuncio di Kavanaugh è avvenuto in un inusuale regime di compostezza e trasparenza comunicativa, un po' come sarebbe potuto avvenire sotto qualunque altra presidenza repubblicana. L'inafferrabile arancione si è così presentato al mondo come difensore della filosofia originalista e custode della continuità con la leadership di Reagan. Come nella nomina di Gorsuch, la gestione del caso è stata affidata a Leonard Leo, direttore della Federalist Society, e stranamente Trump, che pure è titolare unico della scelta, si è scrupolosamente attenuto allo spartito che i suoi hanno scritto per lui. "Nessun presidente si è consultato tanto e ha parlato con così tante persone di background così diversi per cercare consiglio su una nomina alla Corte suprema", ha detto il giudice, elogiando Trump proprio per le doti che solitamente non mostra di avere. Kavanaugh cementa così il profilo conservatore della Corte senza uscire dai binari della tradizione repubblicana. Si presenta come strenuo difensore del Primo emendamento e dei poteri dell'esecutivo, e dal suo bagaglio di sentenze e decisioni si deduce una impostazione conservatrice largamente assimilabile a quella del presidente della Corte, John Roberts, senza particolare foga battagliera sui temi etici e sociali. Trump ha scelto la meno trumpiana fra le opzioni: lo spostamento graduale della Corte verso destra, non la rivoluzione.

Mattia Ferraresi

Far ragionare sulle malefatte dei politici irresponsabili?

Al direttore - CR7 lo sa che qui si lotta contro le disuguaglianze?

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Le recenti e meno recenti intenzionali malefatte dei vertici politici americano e italiano mi fanno venire in mente un motto che il mio compianto maestro, mentore e amico Jacques Monod, genetista, microbiologo e premio Nobel, amava ribadire. Pur non essendo affatto pro gollista, Monod lo attribuiva al Generale de Gaulle. In tutta la sua gallica perentorietà così suona: "Le pire, avec les cons, c'est qu'on n'arrive pas à leur faire comprendre qu'ils sont cons". Cioè, nel trattare con i coglioni, il peggio è che non si riesce a far loro capire che sono coglioni. Abbiamo letto e apprezzato, in questo giornale, nette argomentazioni contro provvedimenti presi o annunciati dal presente governo su immigrazione, rapporti con la Germania e con la Francia, a favore, dioneliberi, dei vaccini e su molto altro. Sensatamente, persone alle quali non si attagierebbe il motto di Monod-De Gaulle, avrebbero dovuto tenerne conto e aver fatto rapida marcia indietro. Purtroppo, non sta andando così. Negli Stati Uniti, qualificati esperti avevano mes-

so in guardia contro le tariffe doganali imposte da Trump. Adesso, il mondo industriale americano si sta rivoltando contro ed è inevitabile prevedere un conseguente calo, non un aumento, dei posti di lavoro. I provvedimenti applicati al confine con il Messico dividono le famiglie, creano legioni di bimbi disaffrancati e hanno fatto insorgere la protesta di numerosi americani, anche tra i repubblicani. Avremmo dovuto sentire un "ops" di imbarazzo e poi un cambiamento di marcia. Ma non è così neppure al vertice degli Stati Uniti. Rimpasti continui, sì, ma passi indietro nessuno. A De Gaulle viene ufficialmente attribuita una battuta che va sullo stesso binario. Durante la liberazione alleata, su una Jeep del contingente francese, troneggiava il motto "Mort aux

cons". Il Generale sorrise e disse: "Vaste programme, cher lieutenant, vaste programme".

Massimo Piattelli Palmarini

Le rispondo con il grande Carlo Cipolla: "Le persone non stupide sottovalutano sempre il potenziale nocivo delle persone stupide; dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, e in qualunque circostanza, trattare o associarsi con individui stupidi costituisce infallibilmente un costoso errore".

Al direttore - Aprendo oggi il Foglio abbiamo letto, nel pezzo di Maurizio Crippa dedicato a Carlo Vanzina, una citazione di Striscia la notizia, definita "culla del non-

pensiero populista". Le possiamo assicurare che, dietro a ogni puntata di Striscia, ci sono molti pensieri (e altrettante letture). Quanto al populismo, la prima parodia del populista è quella del Gabibbo, che si presentò alle elezioni del 1997 con un suo partito e lo slogan "Più populista di Antonio Di Pietro, più pelato di Sandro Curzi e più rosso di Giuliano Ferrara. Se dovete votare un Gabibbo, votate l'originale!". Di certo, poi, non funziona il termine "culla": quest'anno il Tg satirico di Antonio Ricci compie 30 anni, e la culla ci va stretta, come pure qualsiasi tentativo di catalogazione (e omologazione). La culla non fa per noi, e manco per i nostri possibili discendenti: Striscia la notizia, infatti, non ha figli. Al massimo qualche figliastro. Vogliamo inoltre ricordarle che il 10 novembre 1988 (era la prima stagione di Striscia, allora in onda su Italia1), il Tg satirico ospitò un'imitazione di Carlo Vanzina fatta dal comico Francesco Salvi (che riprendeva quelle dell'"Arabia fenice" in cui si presentavano, in maniera satirica, molti degli spunti presenti nell'articolo. Una satira tanto leggera da meritarsi una querela da Vanzina. Salvi però non smise di fare l'imitazione, ma da quel momento il suo personaggio, invece di "Carlo Vanzina", iniziò a presentarsi come C.V. "Civvù". E, alla fine, il giudice ritenne "opportuno evitare interventi repressivi - che comunque assumerebbero una valenza censoria - proprio sul terreno delicatissimo e prezioso della satira".

Hasta la victoria.

L'ufficio stampa di Striscia la notizia

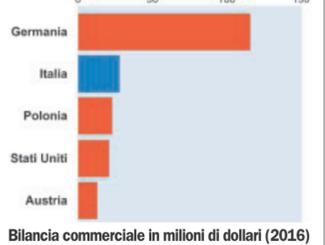
Succhi di mela non fermentati
L'Italia è il secondo paese al mondo per bilancia commerciale nel settore succhi di mela non fer-

mentati, con un surplus con l'estero nel 2016 di 28 milioni di dollari, dietro alla Germania ma davanti alla Polonia.

Nel 2016 l'Italia ha esportato succhi di mela non fermentati per 32 milioni di dollari con un import di 4 milioni di dollari. I principali paesi di destinazione dell'export italiano di succhi di mela non fermentati sono: Francia (11 milioni di dollari), Germania (7 milioni di dollari), Belgio (4 milioni di dollari), Paesi Bassi

(2 milioni di dollari), Regno Unito (2 milioni di dollari).

(In collaborazione con Fondazione Edison)



Alta Società

Il nostro premier, il professor Conte, dovrebbe abbandonare i completi grigi per il blu. In estate il colore grigio fa venire caldo solo a vederlo.

Roma, la città perfetta per un funerale che sembra un set di Carlo Vanzina

Roma. Non bisogna aver paura d'andare ai funerali romani, soprattutto se non invitati. A Roma, città moribonda e di moribondi, il funerale ha una sacralità e una funzione sua propria. Non fa eccezione il funerale di Carlo Vanzina, ieri, alla Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Intanto il luogo, la basilica dove si sposano normalmente i re d'Italia. Prevista per le undici, la cerimonia a piazza Repubblica, candida e assolata con la fontana delle Najadi in manutenzione asciutta, è già gremita di auto blu: due ali di folla e paparazzi presidiano la chiesa e dentro c'è davvero "tutta Roma": codini e blazer, generali in alta uniforme. La security ha trasformato i primi banchi.

Nella navata destra stanno Paolo Sorrentino, solo, in piedi; Mariella Federici che è stata nel suo film, in nero e cappello; arriva Franco Carraro, già ministro e sindaco di Roma, e salta il cordolo e va a sedersi vicino alla moglie, leggendaria salonnière. Arriva in ritardo anche il premio Oscar Dante Ferretti. Poco più avanti, il principe col nome più lungo del who's who romano, Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini; il chirurgo Mario Stirpe.

Nella navata sinistra in primo banco c'è il fratello Enrico, lo sceneggiatore di tutti i suoi film, sorretto da Carlo Verdone. In

secondo banco c'è Silvio Berlusconi, con Gianni Letta. In piedi, i due dioscuri dei Parioli, il presidente del Coni Giovanni Malagò e Luca Cordero di Montezemolo, quasi identici, stesso blazer, stessa brizzolatura da sessantenni dei Parioli. In quinto banco Christian De Sica. In piedi Diego Abatantuono.

La cerimonia è perfetta, retta da un giovane don Andrea che ricorda Carlo molto presente in parrocchia e molto pio. Rispetto ad altri funerali di simili ambienti, la redemption delle liturgie è alto. Almeno il sessanta per cento dei presenti si alza al momento giusto, si dà la mano al momento giusto, sa le preghiere. "Un gran signore, è vero", dice don Andrea, e si capisce che questa signorilità (la parola più usata anche dopo nei ricordi) è stata davvero centrale nella vita dei Vanzina; la mamma voleva che sposassero delle principesse. I nobili sono in ogni loro film, come del resto in Sordi. Signorilità magari esasperata: la bara è appoggiata a terra "more nobilium", come scrivono gli esperti; chi è stato grande in vita, può pure essere abbassato in morte. La bara borghese-nobile è vegliata da un picchetto dei vigili urbani di Roma, e due gonfaloni simmetrici della AS Roma e del Circolo Canottieri Aniene. La corona dell'Hotel

de Russie.

Tra la folla, croci di Malta e croci quirinalizie, vecchie Kelly e Carpisa di gomma. Dinastie del Regno, della Repubblica e dello show business: Letta, i Leone, i Rutelli-Palombelli, i Brachetti-Peretti, i Barberini, i Marchini, i Ruspoli. Il miscione, il generone. E' una fotografia unica di questo animale solo leggendario, la borghesia romana.

A un certo punto, una scena molto Vanzina: mentre comincia il canto, "Santo è il signore", una voce gutturale, altissima, con forte accento ciociaro, comincia a cantare "Dio dell'univerzo", tipo Mario Brega. Un Torpigna in purezza. Una delle bodyguard guarda i colleghi e sorride e trattiene una risata.

A parte quest'episodio, tutto è ordinarissimo, pur nella città delle buche e dei cinghiali e dell'irrelevanza. I vigili gestiscono l'ingorgo, i bodyguard son severi ma non troppo, il parroco don Andrea dice "per favore non applaudite, l'applauso non si fa in chiesa, dite piuttosto un Eterno riposo".

Poi partono i ricordi: Enrico il fratello dice che "in questa vicenda ho perso sei zero sei zero, ma poi ieri ho incontrato Nicola Pietrangeli che mi ha detto, no, hai perso sei zero sei zero quaranta quindici,

perché adesso Carlo ti farà vincere mezza partita", e partono le lacrime e i battimani lo stesso, e soprattutto viene in mente tutto il dialogo meta-sportivo di "Vacanze di Natale" tra Luca, l'erede Covelli, e Mario, il trucidato "Torpigna" impersonato da Amendola (qui distrutto in lacrime). Il discorso di Carlo finisce esattamente alle 12 e scattano le campane e altri battimani.

Poi è il turno di Vincenzo Salemme, e poi di Carlo Verdone, che ricorda il rapporto tra i due fratelli, "una cosa mai vista prima" - effettivamente il vero vedovo è Enrico, tutto in nero con le chiole candide, la vedova biologica Lisa Melidoni è nell'altra navata. E, a pensarci, tutti i film dei Vanzina sono film di coppie di amici; Luca e Mario, Boldi e De Sica, Salemme e Ghini (de ragazze sono solo decorative).

Poi è il turno di Gigi Proietti e infine di Malagò. Poco dopo mezzogiorno finisce tutto.

Nelle casse attacca "Sapore di mare", ed è impossibile non piangere un po' per Carlo, ma soprattutto per noi, per la nostalgia. "A te l'abbraccio degli angeli", dice il parroco. E se non è Los Angeles, ed è Roma, la città dei morti, quanto di meglio ha da offrire la città l'ha tirato fuori oggi. Forse anche l'anima.

Michele Masneri

Imparare da May: resistere ai populist, altro che ributtarsi a sinistra

(segue dalla prima pagina)

Ma che c'entra Theresa May? C'entra. E' un leader nato da una disgrazia, la Brexit imposta via referendum involontariamente, dunque un vero delitto cumulo a un errore, dal conservatore Cameron. E' un leader che affronta l'ascesa elettorale incredibile del superpopulismo socialisteggiante di Jeremy Corbyn, nel paese in cui il New Labour di Blair aveva fatto i conti con le verità e le giuste soluzioni del thatcherismo, il liberismo nelle mani di una rivoluzionaria. E' un leader reso fragile dall'astuzia e dal cinismo delle classi dirigenti del suo partito o di una frazione importante di esse, in cui primeggia l'artificio retorico-politico del dottor Boris Johnson, un Johnson così diverso dal grande Samuel, severo maestro letterario e civile del Settecento inglese, un Johnson che gode a fare del rappresentante il tonante amplificatore della follia della folla invece che il castigatore delle stupidità passanti e vaghe. Ecco. Si è vista in un video la May mentre il rettangolo magico del parlamento britannico le rumoreggiava contro, lei era nel pieno del casino, costretta a parlare per va-

gheze politiciste e a giustificare, coprire, un potere esecutivo debolissimo, specie in relazione al sano tentativo di negoziare una Brexit non costi ai sudditi di Sua Maestà più di quanto già gli è costata fino adesso, e gli MP la dileggiavano chiassosamente, la deridevano, la interrompevano, rivedevano difficilmente percepibile quel che diceva, uno spettacolo selvaggio a cui Westminster, il benedetto

modello Westminster, ci ha abituati, quando la democrazia mostra la sua allegria ubriachezza e si leva i lacci delle scarpe e rutta di gran timbro dal profondo della gola collettiva. Uno spettacolo interrotto con parole sarcastiche dallo Speaker dei Comuni, per un momento, con la premier che si sedeva per consentirgli di ristabilire per dir così un qualche ordine e si rimetteva in piedi per

parlare con uno sguardo di sfida e di replica all'oltraggio insieme fiero, disincantato, non livoroso: certo, ridete, potete ridere, l'essenza della discussione parlamentare è questa, bevete tranquilli anche al mattino, onorevoli colleghi che pensate al festival multicolore delle vostre costituzionali, dei vostri rappresentati incalzati, che tanto io quel che si devo dire ve lo dico, e poche storie ma senza rancore, senza astio, sorridente nel fragore belluino degli sbertucciamenti. Ecco. Esistono classi dirigenti, o le loro aristocrazie migliori, anche quando perdono, che sono dette élite, e la loro tempra, che si vede anche e sopra tutto quando vengono donati certi istinti, quando la pretesa caricaturale di rappresentare il popolo mille volte pazzo si manifesta in tutta la sua potenza di fuoco. Di questo ci sarebbe bisogno. Altro che di rimettersi a fare la sinistra con un occhio pietoso e solidale verso le paure e le ubriacature nazionaliste, socialiste, della nuova base popolare e proletaria che chiude i porti ai miserabili senza saper distinguere un rimorchiatore da un incrociatore.

Giuliano Ferrara

Bando di gara CIG: 7527558160
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE. Centrale Unica di Committenza Sele Picentini. - STAZIONE APPALTANTE. Comune di Eboli (SA) SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO. Servizio relativo al programma triennale di manutenzione del verde pubblico del Comune di Eboli - Importo a base d'asta: € 210.432,51, oltre € 9.135,75 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso, al netto di IVA SEZIONE IV: PROCEDURA. Aperta. CRITERIO: Minor prezzo. Ricezione offerte: 13/08/2018 ore 12.00. Apertura: la data di apertura sarà resa nota mediante pubblicazione di avviso sul sito della CUC. SEZIONE VI: Informazioni: Bando integrale disponibile su www.comune.bellizzi-sa.it.
Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Sele Picentini
ing. Pino Schiavo

Bando di gara CIG: 755610240
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE. Centrale Unica di Committenza dell'Area Sele Picentini. - STAZIONE APPALTANTE. Comune di Bellizzi (SA) SEZIONE II: OGGETTO DELL'APPALTO. Affidamento del Servizio di tesoreria comunale - Importo a base d'asta: € 129.918,05, al netto di IVA SEZIONE IV: PROCEDURA. Aperta. CRITERIO: Offerta Economicamente più vantaggiosa. RICEZIONE OFFERTE: 01/08/2018 ore 12.00. APERTURA: la data di apertura sarà resa nota mediante pubblicazione di avviso sul sito della CUC. SEZIONE VI: Informazioni: Bando integrale disponibile su www.comune.bellizzi-sa.it.
Il Responsabile della Centrale Unica di Committenza Sele Picentini
ing. Pino Schiavo

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DELL'AREA SELE PICENTINI per conto Comune di Battipaglia (Sa)
Bando di gara - CIG 75122275D4
È indetta procedura aperta per affidamento in Concessione del nido d'infanzia sito nella struttura comunale di Via C. Turco - Importo a base d'asta: €. 745.602,00, oltre IVA - Ricezione offerte: Ore 12:00 del 13/08/2018. Documentazione su: www.comune.bellizzi-sa.it.
Il responsabile della centrale unica di committenza Sele Picentini
ing. Pino Schiavo

C'è molto di più delle otto pagine che stai sfogliando
Leggici anche online

Lysander Spooner
I vizi non sono crimini
Vices Are Not Crimes | Natural Law | No Treason
Prefazione di Angelo M. Petroni
IL FOGLIO
«LIBERI DAL POPULISMO»
OGNI DUE SETTIMANE A 4,50 EURO

Di Maio e la Rai

I colloqui del M5s con i potenziali manager e le velleità riformiste. Mentre Salvini, silente, bada al sodo

(segue dalla prima pagina)

E c'è forse in questa vicenda, come sempre capita nell'intrico Rai, l'essenza ultima della politica e del governo, del nuovo potere che si realizza nell'asimmetrico matrimonio tra Di Maio e Salvini, tra i Cinque stelle e la Lega, gli agnelli e i lupi, Pincocchio e la Volpe, gli spacciati e i furbi del contado. Così, mentre Vincenzo Spadafora, il sottosegretario grillino, assieme al collega Stefano Buffagni, compila elenchi, telefona in giro e a quanto pare dà vita a surreali colloqui di lavoro con potenziali direttori generali della Rai, si consulta persino con Mara Venier e probabilmente sogna un manager a metà strada tra Marchionne e Steve Jobs (ma con il tetto di stipendio fissato a 240.000 euro), ecco che la Lega, senza nemmeno faticare, con grande pragmatismo può contare sui Teodoli e i Del Brocco, cioè sul fil di ferro aziendale Rai, sugli antichi insediamenti nelle redazioni dei telegiornali, per non citare l'attivismo sociale, cioè salottiero, della brava Caterina Balivo e del marito, Guido Brera, autore di un libro sulla finanza, "diavoli", che molto era piaciuto agli economisti del sovranismo leghista.

La Rai tende a un'ambiguità suggestiva, a un gioco cinico e paradossale di amori oscuri, e quel "censiremo i raccomandati" pronunciato da Di Maio, che avrebbe fatto sorridere il vecchio Ettore Bernabei - lui che aveva addirittura creato un ufficio raccomandazioni, e che grazie a una raccomandazione assunse il meglio della televisione, come Renzo Arbore - ha una sua presa lirica, un rimbombo solenne e suggestivo, almeno quanto quell'incongruo e trasognato "la Rai sarà la nuova Netflix" o quel "non ci saranno scelte di tipo politico" gettato nel mazzo con incurante spensieratezza, come se da cinquant'anni a questa parte, ciclicamente, non fosse sempre spuntato qualcuno con la stessa naïveté di Di Maio a promettere l'arrivo di Prometeo, il titano che spezza il giogo della lottizzazione. E allora vasti orizzonti si spalancano all'immaginazione di chi ascolta, ma anche sorrisetti di compatimento tra chi, come i leghisti, capisce e frequenta la televisione di stato da trent'anni. Un'azienda che è come la sabbia che s'infilza dovunque, come l'argilla che assume tutte le forme amate, materia proteiforme capace di assumere le fattezze esatte di chi promette di cambiarla. Una volta era Renzi, adesso è Di Maio. Loro passano, la Rai resta. Eterna e irrimediabile.

Salvatore Merlo

"Salvini, ripensaci"

"Chiudere i porti è dannoso. E la stretta securitaria produrrà più irregolari". Parla il grillino Brescia

(segue dalla prima pagina)

E insomma, a volerla semplificare, la questione da porre a Salvini, secondo Brescia, è questa: "Caro Matteo, se noi restringiamo le maglie dell'accoglienza e dunque la platea di coloro che vanno considerati 'regolari', ma nel frattempo non siamo in grado, com'è del resto inevitabile, di gestire tutti quelli che da questa platea resterebbero esclusi, creiamo un bacino di persone che rischiano di finire attratti in circuiti pericolosissimi, quelli del caporalato e della criminalità, data l'assenza di una alternativa legale e virtuosa". Laureato in Scienze della comunicazione prima di trasferirsi per qualche mese in Australia in cerca di una fortuna che non ha trovato se non tornando a Bari e intraprendendo la carriera politica coi Cinque stelle, Brescia ci tiene comunque a rivendicare che, nella scorsa legislatura, sul tema dell'immigrazione ha lavorato e studiato molto. E cita dei dati: "In Italia solo il 7 per cento dei richiedenti asilo ottiene lo status di rifugiato. E non è pensabile che, dall'oggi al domani, rimpatriamo il restante 93 per cento. Anche perché la protezione umanitaria va comunque concessa a moltissimi immigrati che fuggono da situazioni disastrosissime, se non disumane". E di sicuro nel deputato grillino che chiede al ministro dell'Interno di "abbassare il livello di conflitto e guardare con volto umano a questo flusso della disperazione che arriva sulle nostre coste" si rintraccia senza fatica il trasporto di chi è stato per anni attivista di Emergency, ma subito ci si accorge che l'analisi di Brescia è votata piuttosto al pragmatismo. E infatti, quando si arriva a parlare del caso della nave Aquarius, e di quelli analoghi che sono poi seguiti, il deputato grillino osserva che "la strategia della chiusura dei porti è innanzitutto controproducente, visto che quando impediamo a un'imbarcazione di attraccare ad Augusta, ma poi la dobbiamo accompagnare con le nostre motovedette fino a Valencia, causiamo un dispendio di forze e di soldi maggiore, oltreché imporre ulteriori sacrifici alla nostra capitaneria di porto. Se invece quello che stiamo cercando di fare è mostrare i muscoli all'Europa, pretendendo una effettiva condivisione delle responsabilità, allora meglio sarebbe minacciare la chiusura degli hotspot sul nostro territorio a fronte della mancata redistribuzione dei 90 mila richiedenti asilo. Quella sì che sarebbe un'arma di contrattazione efficace".

Valerio Valentini

IL RIEMPIUTO di Pietrangelo Buttafavo

Nel regno di Margherita, ieri, Maestro trovava sosta per immergersi nei suoi doveri - i pensieri - e però gustare anche l'attesa naturalezza con tutto ciò che intorno gli dava eco di lei e del cuore pazzo d'attesa. Per perdersi nello sguardo di lei - dove arriva il giravento che fa aprire le portucce (i fiori si chiudono, la sera) - Maestro sopportava anche Woland. E il suo buio, Ma Margherita, a dispetto delle tenebre, insegnava agli alberi il canto: "Nel mutare dei venti, nelle nuvole asservite al cielo, gli attesi Segni".